

Il Quotidiano Riccia

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 86100 CAMPOBASSO

VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TEL. 0874/484623 - FAX 0874/484625

Il dialetto: una lingua da conservare per mantenere vive le radici Dalla Battaglia di Canne alle origini di Riccia



A setaccio il dialetto riccese. Una lunga chiacchierata del professore Antonio Fratangelo sulle origini di Riccia, sul dialetto riccese come lingua semantica e le antiche misure agrarie usate nella regione Molise, ha incantato la platea che ha partecipato al convegno organizzato dall'associazione "Canne pro veritate" dal titolo "Dalla Battaglia di Canne alle origini di Riccia" tenutosi mercoledì pomeriggio nella sala consiliare di Riccia. Geppino Ciccagliane, amante e profondo studioso della storia locale, dopo i saluti ai partecipanti ha fatto un'attenta analisi sulle

origini di Riccia riuscendo a dimostrare che Riccia non discende dall'Aricia romana come sosteneva lo storico Berengario Amorosa, bensì dai feriti delle truppe di Annibale. Affascinante la tesi dell'ingegner Antonio Vincelli che ha fornito una scrupolosa spiegazione sulle origini di molte misure agrarie locali. Nel tumulto degli uomini e delle cose che seguivano a superare ogni precedente primato di conquista e velocità, l'ingegner Vincelli è stato in grado di riaprire uno squarcio sulla finestra del tempo. Parlando delle misure di una

volta quali il "tomolo", la "versura", il "trentale" o il "fosso", è sicuramente riuscito ad allargare ai giovani l'orizzonte delle conoscenze sulla civiltà e sul culto del mondo di ieri. Ai più adulti a far riascoltare la voce delle nostalgie e delle intraprese passate. Un lungo discorso terminato con l'intervento del professor Antonio Fratangelo sul "Dialetto di Riccia come una lingua semitica". Uomo di grande cultura che ha pubblicato diversi libri già dai quali si comprende bene la sua "punicità", Fratangelo ha dimostrato che il finicio-punico non è una lingua

mortua, ma una lingua, che grazie soprattutto a suoi studi, rivive. La lingua di Annibale è ancora viva, seppure metabolizzata e trasformata, nelle lingue delle comunità che hanno avuto a che fare con il grande generale cartaginese. Secondo Fratangelo Annibale venne in Italia non per combattere le popolazioni italiche, ma per realizzare il suo "progetto mediterraneo". Una lingua viva dunque, per questo nei suoi studi Fratangelo ne riporta i riferimenti con alcune parole-chiave. Prendendo ad esempio alcune parole dialettali di Riccia, Fratangelo è riuscito a dimo-

strare come queste provengano dalla lingua di Annibale; come quindi il dialetto sia ancora oggi una lingua viva che va parlata e valorizzata. Dello stesso parere si è detto il presidente Ciccagliane che, a tal proposito, ha

lanciato l'idea alla futura amministrazione riccese di organizzare corsi per spiegare alle nuove generazioni l'origine del nostro dialetto, di quelle tante parole di cui molti non sanno nemmeno l'esistenza.

Monacilioni. Oggi l'incontro per riflettere sull'operato delle realtà associative Il caso della società cattolica: S. Benedetta

Intervistata l'antropologa Giuseppina D'Amico, impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale

Questa sera a Monacilioni, in occasione dell'attissima festa patronale, il Comitato festa propone un interessante Convegno dal titolo "L'Associazione cattolica: il caso della Società Cattolica Santa Benedetta di Monacilioni". Una iniziativa che permetterà innanzitutto di ripercorrere la storia di tale Società, di cui il 2 maggio scorso è stato commemorato il centenario, ma anche di riflettere sull'operato delle realtà associative cattoliche nel Molise e nel mondo.

La relazione introduttiva sarà curata dall'antropologa Giuseppina D'Amico, la quale oltre a restituire una profondità storica al fenomeno dell'associazionismo cattolico parlerà delle associazioni impegnate nel contesto della cooperazione internazionale a partire dalla sua personale esperienza di volontaria presso uno di questi organismi impegnati in Africa (Zambia). Le abbiamo chiesto:

Come sei entrata nel mondo dell'associazionismo cattolico?

Chi mi conosce sa bene quanto profonda e lontana nel tempo sia la mia passione per l'Africa e quanto l'antropologia abbia rafforzato il mio interesse e donato un sapore del tutto nuovo a questa passione.

Durante gli anni universitari è stata sempre viva la volontà di coniugare l'esperienza professionale con quella umana. L'occasione propizia si è presentata nel 2007 quando, attraverso il Servizio Civile, sono entrata in contatto con l'Associazione Laicale Missionaria (ALM), un organismo di ispirazione cattolica che mi ha concesso l'opportunità di partire per la Zambia come volontaria inserendomi nella missione di Chinsali, dove l'ALM se-

gue una serie di progetti a beneficio di persone sieropositive.

Ci può parlare della sua esperienza?

La situazione nel distretto di Chinsali, sito nella Provincia Settentrionale della Zambia, è tipica delle aree rurali africane. La maggior parte della gente vive nei villaggi sotto un tetto d'erba, senza luce elettrica, senza acqua potabile, completamente dipendente da quello che la natura e la forza di volontà offrono.

L'agricoltura di pura sussistenza è l'unica attività su cui si fonda la loro sopravvivenza: il mais è la coltura principale il cui raccolto dipende in massima parte dal regime delle piogge, dalla rudimentale attrezzatura di lavoro e dalla disponibilità o meno di fertilizzante, venduto a prezzi inaccessibili ai più.

Il problema principale è l'AIDS. Un problema in sé che produce problemi a valanga. I malati crescono di giorno in giorno; i dati ufficiali del 2008 ci dicono che il 10% circa della popolazione zambiana è infetta (1.000.000 circa).

Il numero dei decessi è notevole soprattutto tra i giovani in età produttiva. Questo determina conseguenze negative immediate a livello economico: il continuo calo della forza-lavoro causa una scarsa produzione e, pertanto, una considerevole riduzione delle entrate e un abbassamento dello status nutrizionale.

A livello sociale il fenomeno più rilevante è sicuramente l'incremento esponenziale di orfani ed il conseguente aumento dell'analfabetismo.

Spesso infatti si incontrano nuclei formati da nonni piegati dalle fatiche della vita che devono prendersi cura anche di

sei-sette nipoti a seguito alla morte dei genitori.

Questi bambini, impossibili-

tati a ricevere un'adeguata formazione scolastica, sono sicuramente condannati a restare



Luciano Monaco vincitore del I concorso chitarristico "Premio Toquinho"

È Luciano Monaco il vincitore del primo concorso chitarristico "Premio Toquinho" che si è appena concluso.

Il giovane ha avuto la meglio sugli altri 15 musicisti giunti in finale.

La giuria composta da Leo Quartieri, direttore artistico del Toquinho Toro Festival, da Giuliana Fidotti e da Giacomo Raimondo ha invece assegnato il secondo posto a Marco Libertucci; il terzo posto ha visto invece un ex aequo tra Achille Antenucci e Giovanni Di Carlo. I chitarristi hanno presentato due pezzi ciascuno, offrendo un il meglio della letteratura chitarristica mondiale.

I quattro vincitori del concorso saranno premiati in occasio-

ne della seconda edizione del "Toquinho Toro Festival" con l'esibizione in concerto di circa 10 minuti ciascuno che si terrà il prossimo 27 luglio.

Raimondo Moretti, il manager italiano di Toquinho ha annunciato la probabile presenza di Toquinho in Toscana il 18 luglio 2009 per un concerto al Teatro del Silenzio di Lajatico (Pisa).

La comunità torese spera che gli impegni di Toquinho possano prolungarsi in Italia, in modo che il maestro possa ritornare a Toro e consegnare personalmente il premio chitarristico a suo nome a Luciano Monaco e compagni, sottolineando in tal modo la continuità del Toquinho Toro Festival che

schivi di questo sistema che si fonda proprio sulla loro ignoranza.

Che cosa le ha insegnato questa esperienza?

Sicuramente ho capito che per uno che muore di fame un altro si sta ingozzando perché il primo è messo nelle condizioni di non poter far nulla di più di ciò che fa.

Non stiamo parlando di un ammasso di gente "primitiva" ed oziosa, stiamo parlando di esseri umani a cui è stato ed è tuttora impedito di vivere la loro storia con i loro modi e i loro tempi, di esseri umani privati di tutte le loro risorse a cui si impone di vivere come noi "evoluti occidentali" (come se fosse la cosa migliore in assoluto!) ma a cui si nascondono gli strumenti per farlo.

La povertà di questo popolo non è altro che il frutto di queste contraddizioni.

Per poter cambiare questa realtà bisogna innanzitutto scardinare e prendere coscienza del fatto che la vita che queste persone conducono dipende anche da noi, dalla mentalità che guida le nostre azioni quotidiane.

Ma per sperare in una giustizia globale che tenga ben presente i diritti di tutti gli esseri umani c'è bisogno di coltivare il valore della giustizia a partire da casa nostra.

Se il proprio tornaconto personale è la molla che spinge le nostre azioni nelle semplici scelte di ogni giorno sarà impossibile ascoltare il grido della sofferenza che viene da persone così lontane.



quest'anno è dedicato e incentrato sulla figura dello scrittore

Joao Carlos Pecci, fratello dell'artista.